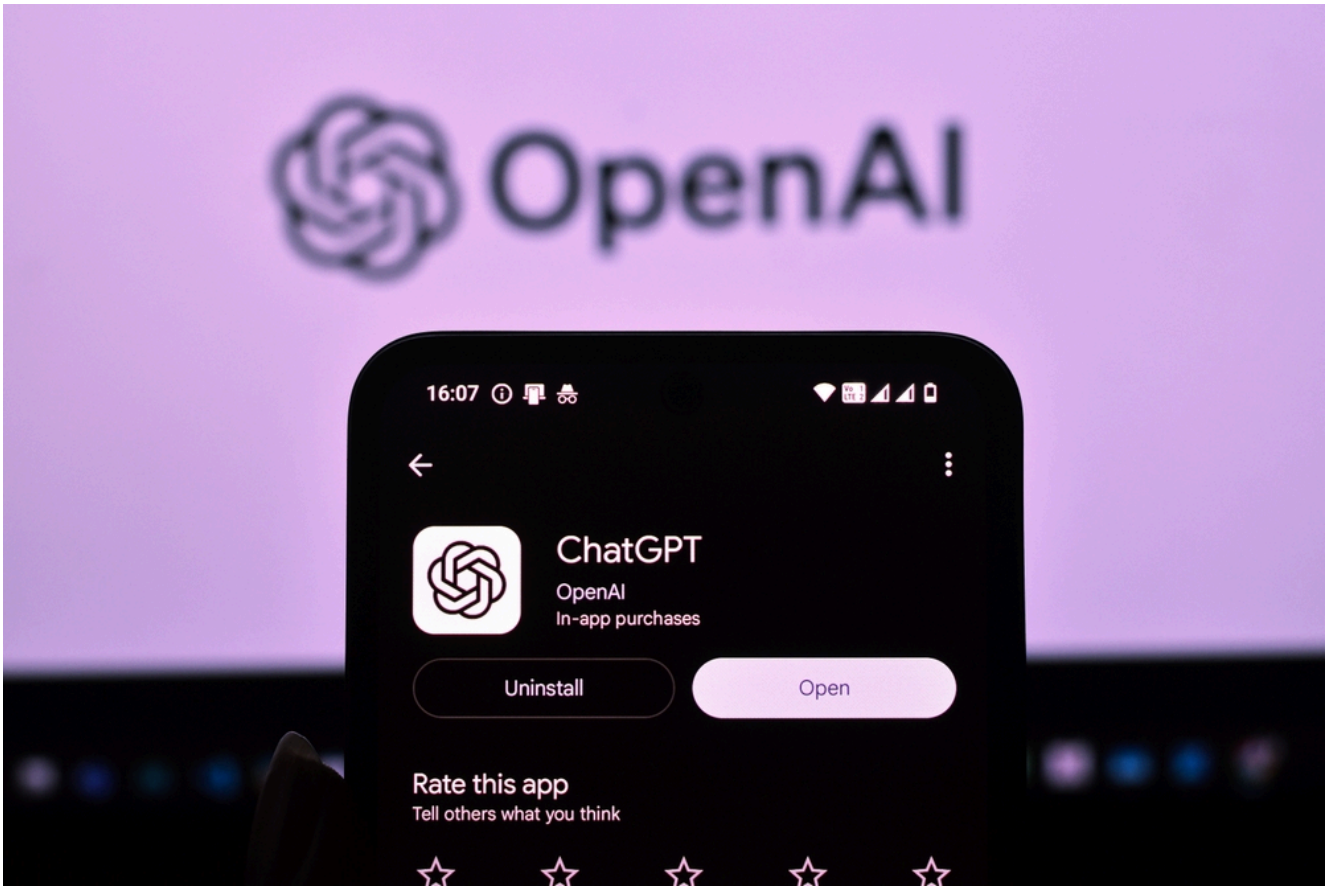
OpenAI presenta GPT-5.4-Cyber a governi e alleati Five Eyes



OpenAI ha avviato negli ultimi giorni una serie di briefing con agenzie federali statunitensi, governi locali e Paesi dell'alleanza **Five Eyes** per presentare le capacità del suo nuovo prodotto di cybersecurity: **GPT-5.4-Cyber**.

La notizia, riportata da Axios segnala l'interesse crescente delle istituzioni per strumenti AI avanzati applicati alla sicurezza.

GPT-5.4-Cyber: un nuovo modello per la difesa

La sicurezza informatica sta diventando uno dei principali terreni di confronto tra laboratori di AI come OpenAI e Anthropic. I modelli più avanzati, infatti, rappresentano un

doppio elemento: da un lato possono introdurre nuovi rischi, dall'altro offrono capacità sempre più sofisticate per la difesa.

OpenAI ha presentato la scorsa settimana, una variante del suo modello di punta ottimizzata per attività di cybersecurity difensiva. Il sistema è stato mostrato a circa 50 professionisti della difesa informatica durante un evento a Washington, con dimostrazioni pratiche delle sue capacità.

Accesso controllato e alleanza Five Eyes

L'azienda ha avviato briefing anche con i Paesi membri dei Five Eyes – Stati Uniti, Regno Unito, Canada, Australia e Nuova Zelanda – con l'obiettivo di selezionare e abilitare i primi utilizzatori del modello.

GPT-5.4-Cyber sarà inizialmente distribuito in modo limitato, solo a fornitori di sicurezza, organizzazioni e ricercatori verificati. La scelta riflette la natura più permissiva del sistema, che richiede controlli rigorosi per evitare utilizzi impropri.

La sfida tra OpenAI e Anthropic

La mossa arriva a breve distanza dal lancio di Mythos da parte di Anthropic, un modello con caratteristiche simili ma orientato anche alla capacità di sfruttare le vulnerabilità individuate. Anche in quel caso, la distribuzione è stata limitata a pochi partner selezionati, tra cui **Amazon, Apple e Microsoft,** a conferma di un approccio prudente verso tecnologie ad alto potenziale dual use.

Il confronto tra OpenAI e Anthropic segna l'avvio di una nuova fase: la competizione non riguarda più solo modelli generativi, ma sistemi in grado di operare direttamente su

codice e infrastrutture critiche. Si tratta di strumenti progettati per un uso professionale, con applicazioni immediate nella sicurezza informatica, dal vulnerability assessment all'analisi delle superfici di attacco.

Leggi le altre notizie sull'home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/openai-presenta-gpt-5-4-cyber-a-governi-e-alleati-five-eyes/570853/

Google Won't Act On Spam Reports If They Contain Personal Information via @sejournal, @martinibuster



Google updated their spam reporting documentation to make it clearer that spam reports are not wholly confidential and that

it’s possible for personal identifiable information to be shared with the sites receiving a manual action.

Change In Response To Feedback

Google’s changelog noted that they were updating the spam reporting form based on feedback they’d received about personal information contained in the spam report that is shared with spammy sites that receive a manual action (formerly known as a penalty).

The update contains a new notice that spam reports containing personal information will not be processed.

The changelog noted:

> *“Clarifying when and why we may take manual action based on spam reports*
> *What: Further clarified when and why we may take manual action based on spam reports.*
> *Why: To address feedback we received about the change on using spam reports to take manual action.”*

Google removed the following from their documentation:

> *“If we issue a manual action, we send whatever you write in the submission report verbatim to the site owner to help them understand the context of the manual action. We don’t include any other identifying information when we notify the site owner; as long as you avoid including personal information in the open text field, the report remains anonymous.”*

The above wording was replaced with the following:

> *“Don’t include any personally identifying information in your submission. To comply with regulations, we must send the submission text to the site owner to help them understand the context of a manual action, if one is issued.*

> *Because of this, we won't process your submission if we determine it contains personally identifying information to protect privacy. Not including such information fully ensures your information is safe and prevents your submission from being discarded."*

Action Moving Forward

On the one hand it's good that Google won't proceed with a manual action if the report contains personal information. This means that if you're submitting spam reports to Google, don't name your site, business name, personal name or anything else that you don't want the affected spammer to know.

Read the updated documentation here:

Report spam, phishing, or malware

Learn more about Google's spam reporting tool: Google Just Made It Easy For SEOs To Kick Out Spammy Sites

Featured Image by Shutterstock/andre_dechapelle

https://www.searchenginejournal.com/google-wont-act-on-spam-reports-if-they-contain-personal-information/572929/

L'inganno dell'intelligenza artificiale



- Pubblicato: 17/03/2026
- Pagine: 324
- ISBN: 9791259678447
- Prezzo: 20,00
- Fazi editore

Le tecnologie vendute come “**intelligenza artificiale**” sono spesso presentate come una magia capace di risolvere ogni problema. Emily M. Bender e Alex Hanna, due delle voci più influenti nel dibattito sull’IA, spiegano perché non è così. In questo saggio illuminante smontano l’esaltazione mediatica alimentata dalle **Big Tech**: l’IA di oggi è fatta di sistemi statistici su larga scala, che producono linguaggio e immagini senza comprenderli – non un’intelligenza pensante ma «pappagalli stocastici», secondo la definizione resa popolare da Bender per descrivere rischi e limiti dei **modelli linguistici di grandi dimensioni** (LLM) come ChatGPT e Gemini.

Le autrici ripercorrono le radici del **tecno-ottimismo contemporaneo**, spiegano con chiarezza che cos’è l’IA e come funzionano davvero questi sistemi. Ne sfatano i falsi miti (neutralità delle macchine, automazione “inevitabile”) e mettono in luce le insidie del loro impiego in ambiti chiave – lavoro, sanità, giustizia, istruzione, scienza, arte e giornalismo. Dietro la **retorica dell’innovazione** emergono dati

raccolti senza consenso, lavoro nascosto e sottopagato, un impatto ambientale crescente e un marketing che propone illusioni come possibilità concrete.

Bender e Hanna sollevano domande chiave: **l'IA ci renderà più competenti o più dipendenti? Creerà una società più equa o più diseguale? Chi ne risponde quando un algoritmo sbaglia?**

Una riflessione lucida, brillante e accessibile sulle sfide poste dall'intelligenza artificiale: per riportare il dibattito sulle questioni essenziali – diritti, trasparenza, responsabilità –, scegliere consapevolmente quali tecnologie adottare e costruire un futuro in cui l'innovazione torni al servizio delle persone.

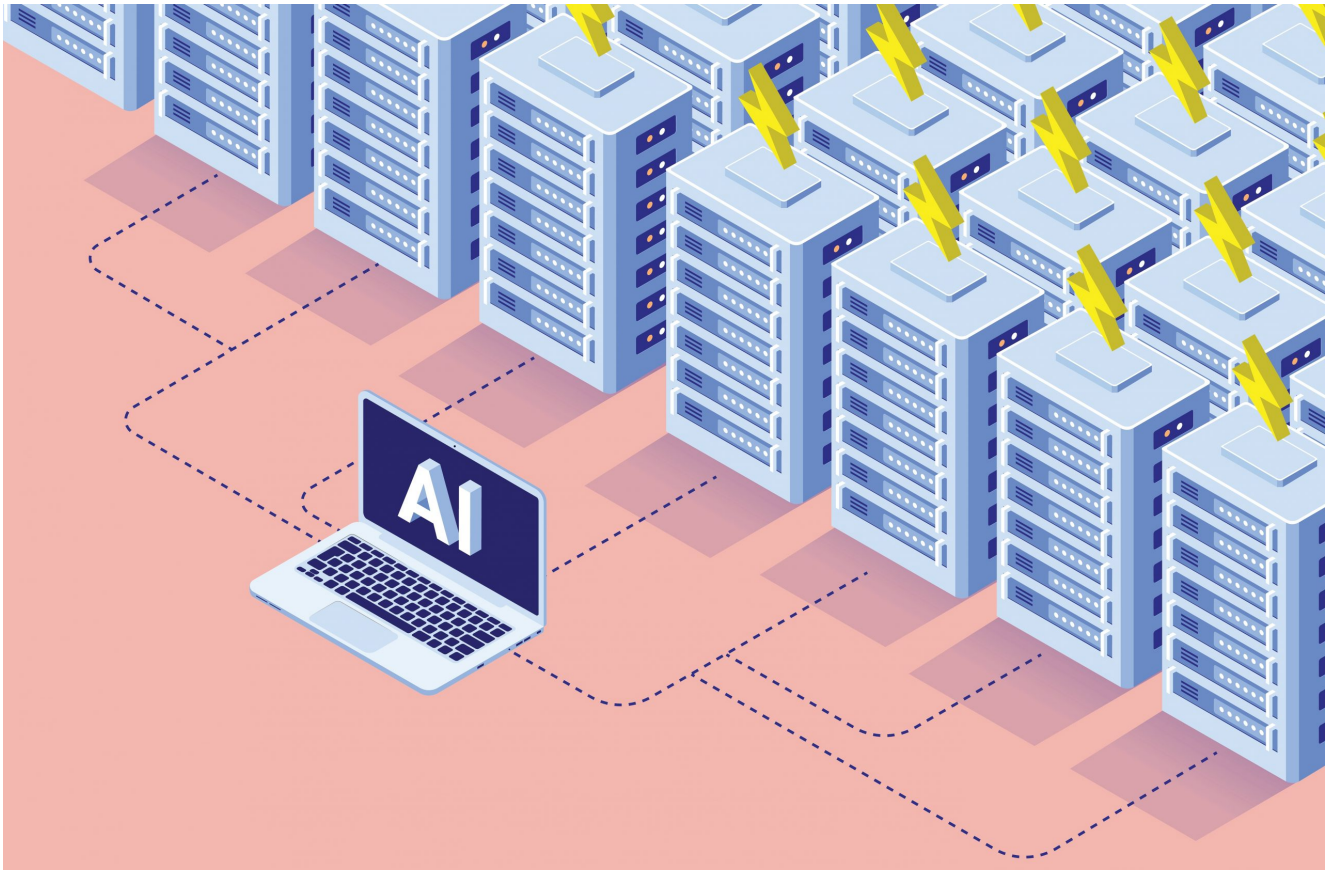
Emily M. Bender, è linguista computazionale e professoressa all'Università di Washington, dirige il master in Computational Linguistics. Tra le studiose di riferimento internazionali su linguaggio e IA, nel 2023 è stata inclusa da «Time» nella lista delle 100 persone più influenti nel campo dell'intelligenza artificiale.

Alex Hanna, sociologa, già ricercatrice in Google, oggi è direttrice della ricerca al Distributed ai Research Institute (DAIR) e docente alla School of Information dell'Università della California, Berkeley. È tra le voci più ascoltate sui risvolti sociali dell'IA. Le sue analisi compaiono su «The Washington Post», «Financial Times», «Time» e altre testate.

Leggi le altre notizie sull'home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/linganno-dellintelligenza-artificiale/570843/

L’impresa corre con l’AI: la produttività sale del 5,2%



Truenumbers *è l’appuntamento settimanale con la rubrica curata dal portale www.truenumbers.it, il più importante sito editoriale di Data Journalism in Italia, fondato da* ***Marco Cobianchi****. Una rubrica utile per saperne di più, per approfondire, per soddisfare ogni curiosità, ma sempre con la precisione che solo i numeri sanno dare. Per leggere tutti gli articoli della rubrica Truenumbers su* ***Key4biz*** *clicca qui..*

Efficienza e redditività in aumento, ma la diffusione resta ferma all’11,2%

Nelle imprese che adottano l’intelligenza artificiale, **il valore aggiunto generato da ogni lavoratore aumenta del +5,2%**

e il margine operativo lordo (EBITDA) per addetto cresce dell’11,9%. È quanto emerge da un’analisi di *Banca d’Italia* sull’impatto economico dell’AI nelle imprese italiane. Non è fantascienza, non è propaganda tech: sono numeri, e vengono da una delle istituzioni più serie e prudenti del paese. In termini concreti, ogni dipendente contribuisce a produrre più valore e più margine per l’azienda – e no, non a scapito di nessuno: questo avviene senza variazioni significative nell’occupazione complessiva e senza un aumento del costo del lavoro per unità di prodotto.

L’aumento della produttività dipende soprattutto da processi più efficienti. L’intelligenza artificiale viene utilizzata per automatizzare le attività ripetitive, ridurre i tempi e usare meglio le risorse. Questo libera tempo che viene spostato su compiti a maggiore valore aggiunto, con un effetto diretto sulla produttività media. Il risultato è semplice: le imprese riescono a produrre di più e a generare più margini con le stesse risorse, senza aumentare gli input. In questo senso, l’AI non sostituisce il lavoro, ma ne migliora l’efficacia.

AI, diffusione lenta tra le imprese italiane

In Italia la diffusione dell’intelligenza artificiale resta ancora contenuta. **Sulla base di dati raccolti nel 2024 su imprese con almeno 50 addetti, l’11,2% utilizza già queste tecnologie**, mentre il 28,4% prevede di adottarle entro i due anni successivi. Accanto a queste, il 33,4% le considera non rilevanti per la propria attività e il 26,9% non esprime una valutazione, segno di una diffusione ancora incerta e disomogenea. **Il confronto europeo conferma il ritardo: secondo Eurostat, solo l’8,2% delle imprese italiane con almeno 10 addetti utilizza l’AI, contro una media UE del 13,5%.**

La tecnologia resta quindi concentrata in una parte limitata

del sistema produttivo, soprattutto tra le imprese più grandi e nei settori a maggiore intensità di conoscenza. Questo limita, almeno in questa fase, l'impatto sull'economia nel suo complesso: i miglioramenti in termini di produttività e margini emergono già a livello aziendale, ma non sono ancora abbastanza diffusi da incidere in modo significativo sugli aggregati macroeconomici.

Con l'AI le imprese hanno più profitti

L'adozione dell'intelligenza artificiale si traduce in un miglioramento diretto dei margini. Nelle imprese che la utilizzano, il **ROA aumenta di circa +0,5 punti percentuali**, il **rapporto tra EBITDA e ricavi cresce di +2,0 punti percentuali** e il **cash flow in rapporto agli attivi sale di +0,6 punti percentuali**. In concreto, significa che le aziende non solo producono valore, ma riescono anche a trasformarne una quota maggiore in margine e liquidità. Il ROA misura il rendimento delle risorse impiegate, quindi quanto l'azienda è efficiente nell'utilizzare capitale e asset, mentre il cash flow indica la capacità di generare cassa dall'attività operativa.

Il punto centrale è proprio questo: **l'AI non incide solo sui volumi, ma sulla qualità economica della produzione**. Riducendo inefficienze, tempi e sprechi, consente alle imprese di trattenere una parte più ampia del valore generato. I ricavi diventano più "profittevoli" e l'attività operativa più solida dal punto di vista finanziario. È in questo senso che si parla di margini in aumento: non perché le imprese vendono necessariamente di più, ma perché guadagnano di più su ciò che producono.

AI, lavoro stabile ma più qualificato

L’introduzione dell’intelligenza artificiale non modifica in modo significativo il numero complessivo di occupati nelle imprese che la adottano: i dati non evidenziano variazioni rilevanti nei livelli totali di occupazione. Cambia però la composizione della forza lavoro. In particolare, aumenta la quota di lavoratori **white collar** – impiegati e figure con mansioni amministrative, tecniche o gestionali – di **+0,7 punti percentuali**, mentre diminuisce quella dei **blue collar**, legati ad attività manuali o ripetitive, di **–1,1 punti percentuali**. L’effetto principale è quindi una riallocazione interna del lavoro verso profili più qualificati, più che una riduzione o un aumento dell’occupazione complessiva.

Il cambiamento riguarda soprattutto la qualità del lavoro, più che la sua quantità. L’intelligenza artificiale viene impiegata per automatizzare attività operative e ripetitive, mentre cresce il peso delle funzioni che richiedono competenze analitiche, organizzative e decisionali. Ne deriva una riorganizzazione interna di processi e ruoli, senza effetti evidenti sul numero complessivo degli occupati. Questa lettura è coerente anche con le aspettative delle imprese: **circa il 70% non prevede alcun impatto sull’occupazione, mentre il 17% si attende una riduzione e solo il 2% un aumento**.

Più efficienza nei processi che innovazione

Nelle imprese l’intelligenza artificiale entra ovviamente più nei processi che nei prodotti. **Nel 54% dei casi viene utilizzata per rendere più efficienti le attività produttive e organizzative, mentre nel 24,8% serve a automatizzare compiti ripetitivi e standardizzati**. Solo in una quota più limitata, pari al 13,9%, contribuisce a migliorare la qualità di

prodotti e servizi, e in appena il 3,6% dei casi viene impiegata per sviluppare nuove offerte o applicazioni più innovative. Il quadro che emerge è quello di un utilizzo ancora pragmatico: l'AI viene adottata prima di tutto per far funzionare meglio ciò che già esiste, più che per cambiare in modo radicale il modello di business.

Con l'AI, prezzi stabili e rincari più contenuti

Nel breve periodo l'intelligenza artificiale non cambia i prezzi praticati dalle imprese: i listini restano sostanzialmente invariati e non emergono effetti significativi sui prezzi applicati. La differenza si vede guardando avanti. Le aziende che adottano l'AI si aspettano aumenti più contenuti, inferiori di circa **0,4 punti percentuali** rispetto a chi non la utilizza. In altre parole, prevedono di ritoccare i prezzi meno del resto del mercato.

Alla base ci sono i guadagni di efficienza. Processi più veloci, meno errori e un uso più efficace delle risorse riducono i costi operativi nel tempo. Questi benefici non si trasferiscono subito sui prezzi, ma iniziano a entrare nelle strategie future delle imprese. L'effetto è graduale e si riflette soprattutto nelle aspettative: una minore pressione ad aumentare i listini negli anni successivi.

L'AI non cambia l'inflazione oggi, ma domani sì

Le imprese che adottano l'intelligenza artificiale si aspettano **un'inflazione più bassa nel medio periodo: –0,25 punti percentuali a due anni e –0,33 a quattro anni**. In questo caso, per inflazione si intendono **le aspettative delle aziende sull'aumento generale dei prezzi nell'economia**. Nel breve termine, infatti, non emergono differenze: tra i 6 e i 12 mesi

le previsioni restano sostanzialmente invariate. Il cambiamento riguarda l'orizzonte più lungo, dove i guadagni di efficienza legati all'AI iniziano a essere incorporati nelle aspettative. In altre parole, le imprese si attendono che, nel tempo, produrre costi meno e questo contribuisca a ridurre la pressione sui prezzi.

Diffusione diseguale: l'AI resta per pochi

L'intelligenza artificiale non sta avanzando in modo uniforme nel sistema produttivo. Si concentra soprattutto nelle imprese più grandi e nei settori ad alta intensità di conoscenza, dove competenze tecniche, investimenti digitali e strutture organizzative più complesse rendono più facile integrare queste tecnologie nei processi. È qui che l'AI trova terreno fertile e produce effetti più evidenti in termini di produttività e margini.

Al di fuori di questo perimetro, la diffusione è ancora limitata. Le imprese più piccole e meno strutturate faticano ad adottarla, sia per mancanza di risorse sia per competenze. Ne deriva un quadro ancora parziale: i benefici esistono, ma restano concentrati. Il rischio, in questa fase, è che si allarghi la distanza tra le aziende che riescono a sfruttare l'AI e quelle che restano indietro.

Fonte: *Banca d'Italia*

Leggi le altre notizie sull'home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/limpresa-corre-con-lai-la-produttivita-sale-del-52/570834/

La Giornata Parlamentare. Documento di finanza pubblica, Giorgetti: “Stime da aggiornare”



*La Giornata Parlamentare è curata da **Nomos**, il Centro studi parlamentari, e traccia i temi principali del giorno. Ogni mattina per i lettori di **Key4biz**. Per leggere tutti gli articoli della rubrica clicca qui.*

Da Cipro i 27 frenano sullo scostamento, resta l’ipotesi eurobond

La scelta di partire dagli **aiuti di Stato** suona già, di per sé, come una risposta implicita a **Giorgia Meloni**: utilizzare strumenti esistenti, evitare strappi, restare nel perimetro delle regole. Di fronte a una **crisi energetica** “volatile” che

lascia presagire “mesi, forse anni, difficili”, l’Europa ha imboccato una via ben nota: ampliare il ricorso ai **sussidi nazionali** senza intervenire sul **Patto di stabilità**. Le misure presentate a ridosso del vertice Ue, nella lettura italiana, finiscono per avvantaggiare chi può contare su ampi **margini di bilancio**, cristallizzando uno squilibrio che la premier non intende accettare. **Ursula von der Leyen** non chiude, ma neppure apre. E tra i Ventisette, già nella cipriota **Agia Napa**, la sponda determinante per la premier potrebbe arrivare da **Emmanuel Macron**.

La linea italiana è ormai scolpita: senza un **margine di flessibilità** sui conti, la risposta al caro energia è destinata a restare monca. “La Commissione non ha fatto abbastanza”, ha osservato anche il premier belga, **Bart De Wever**, prima di raggiungere gli altri leader, offrendo una sponda all’Italia anche sul dossier Ets. Una convergenza che non configura ancora un asse, ma lascia intravedere un fronte che chiede **correttivi**, per la prima volta senza **Viktor Orban** e con margini più stretti per costruire alleanze alternative. L’assenza del premier magiaro può cambiare gli equilibri interni all’Ue. Più che all’**asse italo-tedesco** e a un dialogo tra **Parigi e Roma** che si potrebbe guardare nel prossimo futuro. Il possibile ago della bilancia resta Macron, deciso a sostenere la **competitività europea** davanti a Stati Uniti e Cina, scongiurando tuttavia un rafforzamento del vantaggio tedesco.

Se Parigi dovesse muoversi, l’equilibrio cambierebbe. Lo stop del **Patto di stabilità** “non sarebbe appropriato in questa fase”, ha ribadito a più riprese Bruxelles nelle ultime settimane. Non è quella la strada. Ma al vertice di **Alden Biesen**, appena due settimane prima che la crisi iraniana esplodesse, la pressione su von der Leyen e il cancelliere tedesco **Friedrich Merz** era già tornata a salire sul nodo più sensibile degli **eurobond**, indicato da Roma e Parigi come leva per rafforzare la competitività europea. “Quando la posta si

alza, anche la Germania finisce per accettare", osservava in febbraio **Antonio Costa**, richiamando precedenti ormai consolidati, dal **Recovery Fund**al **programma Safe** per la difesa, fino al sostegno finanziario a **Kiev**. L'idea potrebbe incunearsi nelle maglie del dibattito sul prossimo bilancio pluriennale nella seconda giornata del vertice Ue. Le parole chiavi sono **risorse proprie** e **debito comune**.

Giorgetti ammette che le stime Dfp potranno essere riviste

La fotografia scattata dal **Documento di finanza pubblica** rischia di essere già vecchia. La guerra ha complicato il quadro, costringendo il governo a rivedere in peggio le **previsioni** formulate sei mesi fa. Ma vista l'incertezza del momento, le nuove stime, segnala l'**Ufficio parlamentare di bilancio**, potrebbero essere presto riviste. Mentre con le crescenti pressioni di spesa, legate alla guerra e agli impegni per la difesa, avverte l'Ocse, rischia di profilarsi la necessità di una pesante "**correzione di bilancio**". Il primo a mettere le mani avanti sulle stime del Def, in realtà è stato proprio **Giancarlo Giorgetti**, presentando il Dfp che rinvia al 2027 l'uscita dalla **procedura di infrazione**: le stime sono "già oggi discutibili" e "richiederanno aggiornamenti". All'orizzonte c'è un potenziale peggioramento della crescita, che il governo ha fissato allo 0,6% per quest'anno e il prossimo e allo 0,8% nel 2028. A prospettarlo è lo stesso Dfp, che traccia uno **scenario di rischio** caratterizzato dal prolungarsi della guerra, con aumento dei prezzi di petrolio e gas, aumento dei tassi di rendimento del Btp, deprezzamento dell'euro e indebolimento del commercio mondiale: l'effetto sarebbe una **riduzione del tasso di crescita** del Pil, che scenderebbe allo 0,4% quest'anno (-0,2 punti percentuali) e addirittura alla **recessione** il prossimo (-0,8 punti).

L’Upb, che ha validato il **quadro macroeconomico** del Dfp, tiene alta la guardia: “lo scenario internazionale è esposto a fortissimi rischi” e “le previsioni potrebbero essere riviste, anche in misura significativa, nell’arco di un breve intervallo di tempo”. Manda un alert all’Italia anche l’**Ocse**, che ha tagliato allo 0,4% e 0,6% la stima di crescita per il 2026 e 2027, avvertendo che i rischi su tale scenario “sono significativi e in qualche modo orientati al ribasso”, anche se, vista l’incertezza internazionale, la variazione potrebbe anche essere positiva. L’economia, comunque, si è mostrata “**resiliente**”, rileva il capo economista dell’organizzazione parigina **Stefano Scarpetta**, sollecitando l’Italia a continuare con la riduzione del deficit. L’incertezza della prospettiva è chiara anche al **Mef**. Nella premessa al Dfp, Giorgetti rivendica come i “**fondamentali in salute**” abbiano permesso di contenere l’impatto del mutato contesto globale, ma ammette: il quadro è “in peggioramento rispetto allo scorso autunno”, a causa di “elementi che operano in senso **stagflativo**”, e se peggiorerà, “non si potrà escludere la possibilità che gli **interventi addizionali**finiscano per gravare sulla finanza pubblica”. In questa situazione i **margini di bilancio** “ridotti” impongono la necessità di “ridefinire le priorità e riprogrammare gli aumenti previsti” anche nella difesa, avverte il ministro.

Rush finale sul dl sicurezza. Il governo garantisce sui fondi per il correttivo

Dopo una lunga maratona delle **opposizioni**, prevista per due giorni e due notti alla Camera, il **decreto sicurezza** si appresta ad avere il via libera di **Montecitorio** in un clima incandescente dentro e fuori dall’Aula. Alle proteste nell’emiciclo si sono aggiunte quelle dei manifestanti davanti a Piazza Montecitorio. Provvedimento che sarà immediatamente

ritoccato con un **decreto correttivo** al vaglio del Cdm. Questo secondo testo andrà incontro ai **rilievi del Colle**, in particolare sull'articolo 30-bis introdotto durante l'esame del Senato. Al termine di questo complicato percorso i due provvedimenti approderanno al **Quirinale** per la firma. In queste ore le interlocuzioni tra gli uffici legislativi di governo e Colle sul secondo provvedimento sono andate avanti. Le nuove norme dovrebbero prevedere anche un **decreto ministeriale attuativo** per la definizione della platea dei beneficiari dei contributi.

Il presidente della Repubblica **Segio Mattarella**, una volta che avrà sul tavolo entrambi i provvedimenti li leggerà personalmente prima di apporvi la firma. Il tempo utile è fino alle 24 di sabato 25 aprile. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio **Alfredo Mantovano**, a margine della cerimonia al Quirinale per il 70 anni della Consulta, ha intanto rassicurato sui **fondi** del nuovo provvedimento correttivo: "le coperture ci sono" e, in sostanza, il caso è chiuso. Una precisazione che ha innescato il centrosinistra. E in effetti il clima tra **maggioranza** e **opposizione** sul provvedimento rimane decisamente caldo. Il centrosinistra è andato all'attacco nei tanti interventi susseguitisi tra i banchi semivuoti in Aula alla Camera. Sotto accusa, in particolare, la scelta di approvare il decreto e immediatamente dopo la sua **correzione**. Un metodo che, è stato evidenziato, potrà anche comportare ricorsi.

"È una normativa" avverte il presidente della Corte costituzionale, **Giovanni Amoroso** "che potrà venire, in ipotesi, all'esame della Corte". Per le **opposizioni**, comunque, metodo e merito, per dirla con la segretaria Dem **Elly Schlein** hanno rappresentato "una forzatura istituzionale incredibile". "Ma come vi viene in mente" ha accusato in Aula la segretaria Dem "di fare un testo che **mina il diritto alla difesa** e anche davanti ai rilievi del **Quirinale** di tirare dritto, di farci votare una norma incostituzionale per

modificarla 2 minuti dopo? È arroganza al potere". "Costringete il Parlamento a votare una norma incostituzionale, è una cosa enorme, state infilando una catena infinita di forzature", ha accusato **Nicola Fratoianni** di Avs. "Una plateale incostituzionalità" accusa **Riccardo Magi** di +Europa "che nega il senso stesso del Parlamento". "I dati dei rimpatri" ha evidenziato la pentastellata **Chiara Appendino** "sul sito del Viminale sanciscono il fallimento del governo: la media del governo Meloni è di 5.420 all'anno, cioè -20% rispetto alla media dei governi Conte".

Il **centrodestra** rivendica invece il provvedimento. Il decreto sicurezza dice soddisfatto il leader della Lega **Matteo Salvini** "sarà legge dello Stato entro domani. Quindi non sono chiacchiere, polemiche e insulti ma sarà legge dello Stato entro domani con buona pace di Schlein e della sinistra". "Non accettiamo lezioni su questi temi dalla sinistra", dice da Fratelli d'Italia il presidente della commissione Giustizia **Ciro Maschio**.

Solovyov insiste e dopo la Meloni attacca Mattarella

Il filone sembra funzionare e dare i suoi frutti alla **propaganda russa** se per il terzo giorno consecutivo **Vladimir Solovyov** torna ad attaccare l'Italia sul proprio canale. "Sono diventato una stella della tv internazionale", ha del resto ironizzato lo stesso giornalista russo, dopo il caso scoppiato con gli insulti rivolti a **Giorgia Meloni**, costati anche una convocazione all'ambasciatore di Mosca a Roma da parte della Farnesina. Dopo aver attaccato la premier e il suo sostegno all'**Ucraina**, stavolta nel rabbioso monologo dell'anchor preferito da **Vladimir Putin** sono finiti, pur senza essere direttamente citati, l'ex ministro degli Esteri **Luigi Di Maio** e il

presidente **Sergio Mattarella**, già più volte preso di mira dalle invettive del Cremlino. “Si è parlato delle impronunciabili offese alla premier italiana ma non di quello di cui ho parlato”, ha esordito Solovyov, secondo cui l’argomento della sua trasmissione era il ruolo “dell’Italia nella **Seconda Guerra Mondiale**”: “Voi, italiani, forse non lo sapete, ma voglio che sappiate della vergogna dei vostri nonni e bisnonni venuti in questa terra per uccidere i cittadini sovietici”.

Poi ancora: “Ricordatevi le affermazioni dei vostri politici in carica: quando un vostro politico, come un ministro, dice del **comandante supremo** che è peggio di un animale, quando il vostro presidente paragona il nostro Paese al **Terzo Reich** non capite di cosa parlate”, ha detto, evocando quanto affermato da Di Maio su Putin nel 2022 e da **Segio Mattarella** quando nel febbraio 2025 disse che l’invasione russa dell’Ucraina è “della stessa natura delle guerre del Terzo Reich”. La nuova puntata di **Solovyov Live**, intitolata “Appello all’Italia”, prosegue poi con nuove bordate contro Kiev e contro i leader dell’Ue, colpevoli di aver “allevato il nazismo ucraino”. “Ieri hanno stanziato altri **90 miliardi**. Vi applaudono i discendenti dei nazisti. **Ursula von der Leyen**, Kaja Kallas, Merz, Pistorius, Meloni, Macron, che non sono discendenti di De Gaulle, ma di Petain”.

Secondo la **Fondazione Anti-corruzione** fondata dall’oppositore russo **Alexey Navalny**, Solovyov ce l’avrebbe con l’Italia per il sequestro di “quattro delle sue ville” nel nostro Paese. E se l’ambasciatore in Italia **Alexey Paramonov**, all’indomani della convocazione alla Farnesina, ha tentato di derubricare le parole di Solovyov come “estrapolate dal contesto” e di relegarle a posizioni “personali”, la portavoce del ministero degli Esteri di Mosca, **Maria Zakharova**, sembra invece incitare il giornalista a commentare a modo suo anche il 20esimo pacchetto di sanzioni Ue alla Russia appena approvato: “L’unica persona che può trovare le parole giuste in questa

situazione è **Vladimir Solovyov**. Fratello, non deludermi”, ha scritto su Telegram, in un messaggio che suona quasi un endorsement.

Via libera dall’avvocato della Corte Ue su cpr Albania. Esulta la Meloni

Il **protocollo Italia-Albania** “è compatibile” con le norme Ue sul rimpatrio e l’asilo, a condizione che “i diritti dei migranti siano pienamente tutelati”: dalla posizione dell’avvocato generale della **Corte di giustizia Ue**, **Nicholas Emiliou**, arriva una sponda per il governo italiano riguardo alla controversa questione del centro italiano di permanenza per i rimpatri a **Gjadër**. Si tratta di un parere che anticipa la futura sentenza dei giudici di Lussemburgo e non è comunque ritenuto vincolante. Nel suo documento l’avvocato sottolinea che il diritto Ue “non impedisce” a un Paese di istituire i **cpr** al di fuori del proprio territorio. Tuttavia, lo Stato resta vincolato al “**rispetto di tutte le garanzie previste**”, tra cui il diritto all’assistenza legale, all’interpretazione linguistica e ai contatti con familiari e autorità. Particolare attenzione deve essere assicurata ai **minori** e alle persone **vulnerabili**.

Ad esultare di fronte a queste parole è innanzitutto la premier **Giorgia Meloni**, che crede fermamente nei risultati futuri di quel protocollo. Per la presidente del Consiglio si tratta della “conferma della **validità della strada** che abbiamo indicato e quanto siano costati all’Italia due anni persi a causa di letture giudiziarie forzate e infondate. Noi, intanto, andiamo avanti. Perché sul **contrasto all’immigrazione illegale** servono serietà, coraggio e soluzioni concrete”. Considerando “incoraggiante” quanto pronunciato dall’avvocato della Corte Ue, “rispetto al racconto che è stato fatto in questi anni”, Meloni ricorda con “dispiacere” le

“**difficoltà** avute in questi due anni perché “le cose avrebbero potuto funzionare molto meglio e avrebbero potuto offrire, come ci si sta chiedendo a **livello europeo**, un modo nuovo di gestire i **flussi migratori** e quindi soluzioni anche innovative”.

Infine, la precisazione: “Ho sentito alcuni membri dell’opposizione che ci accusano di cose che non sono reali, un miliardo in Albania non lo abbiamo mai speso, sono 138 milioni in un anno”. A chiedere che ora “tacciano le **critiche ideologiche** e le previsioni catastrofiche di chi ha portato avanti, per anni, la fallimentare politica della accoglienza indiscriminata” è il ministro per gli Affari Europei, **Tommaso Foti**. Ma l’opposizione invece rincara: “Hanno buttato un miliardo in Albania”, sostiene il presidente del M5S **Giuseppe Conte** riferendosi al protocollo del governo, mentre il capogruppo Pd in commissione affari europei della Camera, **Piero De Luca**, aggiunge: “Sarebbe prudente e corretto da un punto di vista istituzionale attendere la sentenza della Corte, prima di annunciare la compatibilità del Protocollo Albania con il diritto Ue”. Stesso parere dal segretario di Più Europa **Riccardo Magi**.

Leggi le altre notizie sull’home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/la-giornata-parlamentare-documento-di-finanza-pubblica-giorgetti-stime-da-aggiornare/570830/

L’analisi di ASviS. Vespignani (Northeastern

University): “Umani e AI sono ormai un unico sistema”



Anche se molti non se ne rendono conto, l’**intelligenza artificiale** (AI) fa ormai parte delle nostre vite: “un processo dinamico nel quale le nostre scelte alimentano gli algoritmi e gli algoritmi, a loro volta, orientano preferenze, comportamenti e visioni del mondo. Dai sistemi di raccomandazione agli assistenti digitali, fino alle piattaforme social e ai modelli generativi, si attiva un ‘circolo di feedback’ continuo che trasforma dati in decisioni e decisioni in nuovi dati. Questo intreccio produce effetti sociali complessi, talvolta inattesi, che riguardano informazione, polarizzazione, consumi, partecipazione democratica. Comprendere le dinamiche di questa interazione è decisivo per governare l’intelligenza artificiale con responsabilità, sviluppando strumenti teorici e normativi capaci di affrontare le sfide tecniche, etiche e politiche poste da un ecosistema sempre più interconnesso, e promuovendo consapevolezza critica nei cittadini”.

Così si presentava sul sito della Biennale Tecnologia – Soluzioni, la *lectio magistralis* di **Alessandro Vespignani** al

Politecnico di Torino, che il 15 aprile ha dato il via alla manifestazione, parlando sul tema: "**La co-evoluzione di esseri umani e intelligenza artificiale".**

[embedded content]
Alessandro Vespignani è presidente della Fondazione Isi di Torino ed è Sternberg family distinguished university professor presso la Northeastern University, dove dirige il Network Science Institute. La sua ricerca si colloca all'intersezione tra modellistica computazionale, scienza dei dati e sistemi complessi, con un focus sui fenomeni di contagio come le epidemie, la diffusione dell'informazione e i comportamenti collettivi. Ma è anche autore di libri di divulgazione scientifica, tra cui *L'algoritmo e l'oracolo* e *I piani del nemico*.

Ecco il video integrale dell'evento di apertura della Biennale Tecnologia. Dopo l'introduzione di **Luca Antonio Graziani**, professional roject anager per le manifestazioni culturali dell'Ateneo, è intervenuto per un saluto il rettore del Politecnico **Stefano Paolo Corgnati.** Si è poi entrati nel vivo del tema con l'intervento di **Guido Saracco**, ex rettore del Politecnico e curatore di Biennale Tecnologia (dal minuto 10.30) e la conferenza di Vespignani (dal minuto 19). Ne riportiamo le conclusioni.

"*Dobbiamo reinventare completamente come facciamo formazione, educazione, università. Pensare che il sistema universitario nel mondo, non in Italia, nel mondo, possa continuare tra cinque anni a essere quello che è ora è ingenuo, non può essere. Noi dobbiamo reinventarlo completamente. È inutile che vietiamo l'uso dell'intelligenza artificiale o diciamo no 'usiamo tutti l'intelligenza artificiale', non funziona così. Noi dobbiamo creare un sistema formativo che tenga conto del tasso di velocità di questa macchina è alla quale non siamo preparati. (…) Noi non dobbiamo solo rispondere alle domande di oggi; quando noi pensiamo all'Agi, quando pensiamo a queste macchine, sono domande che valgono oggi e probabilmente non*

varranno tra quattro anni. E quando facciamo insegnamento, non possiamo insegnare cose che sono già vecchie nel momento in cui ne stiamo parlando; cioè il nostro sistema formativo, il nostro sistema di comunicazione deve cominciare a parlare di cose che vedono il futuro, altrimenti saremo sempre indietro. Una volta si diceva: le università devono insegnare quello di cui poi l'industria e il mondo del lavoro ha bisogno. Il problema è che noi adesso dobbiamo insegnare quello di cui forse il mondo del lavoro avrà bisogno tra cinque anni perché gli studenti poi escono tra cinque anni e tra cinque anni quello che insegniamo ora probabilmente sarà già un'altra cosa. Quali sono gli strumenti per chi ha una formazione universitaria, per essere pronto a ingaggiare il mondo in cinque anni? È giusto partire dalle domande giuste. Questa è la mia conclusione: abbiamo realmente costruito il sistema complesso più sofisticato della storia umana ed è ora di iniziare a studiarlo come un sistema complesso".

Leggi le altre notizie sull'home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/lanalisi-di-asvis-vespignani-northeastern-university-umani-e-ai-sono-ormai-un-unico-sistema/570816/

La crisi energetica pesa sulle telco, in Uk traffico dati a rischio razionamento. E in Italia?



Nel Regno Unito le telco alle prese con la crisi energetica, dopo la chiusura dello stretto di Hormuz e il conflitto con l'Iran, hanno minacciato il governo di razionare il traffico dati per risparmiare. L'indiscrezione, che ha gettato nel panico i cittadini e anche la politica, è stata lanciata dal *Telegraph* e poi subito smentita delle telco. Ma il tema c'è, è attuale. E il rischio razionamento dati è un'opzione ormai sul tavolo a Londra.

Operatori Tlc in Uk irritati perché esclusi dall'elenco degli energivori

Gli operatori di telefonia mobile del Regno Unito sono irritati per essere stati esclusi dal programma governativo di aiuto alle imprese per la riduzione dei costi energetici, ma le affermazioni secondo cui starebbero pianificando di rallentare la velocità della rete o limitare l'accesso sembrano esagerate. Ma mai dire mai.

Per ora le telco smentiscono il throttling

I costi crescenti dell'energia potrebbero chiaramente impattare sugli investimenti a lungo termine sulle reti mobili in Uk, ha detto un portavoce di **BT**, che controlla l'operatore mobile **EE**. L'operatore insieme con gli altri player dell'arena del mobile sta collaborando con il governo per trovare delle soluzioni e "per ora" non c'è alcun piano di razionare i dati (il cosiddetto throttling, strozzamento delle reti che chiarisce plasticamente la riduzione del flusso normale del traffico dati) ridurre la velocità di navigazione o aumentare i prezzi. Quanto meno per ora.

La replica è giunta, necessaria, dopo l'articolo del Telegraph secondo cui al contrario le telco britanniche avrebbero avvertito il governo che potrebbero decidere di adottare misure di razionamento dati sulle loro reti per affrontare il crescente problema dell'aumento dei costi dell'energia.

"Alcune aziende starebbero elaborando piani di emergenza per far fronte all'aumento dei costi dell'energia", scriveva il giornale, senza citare fonti. A titolo di chiarimento, si leggeva che tali piani prevedevano il razionamento dell'accesso alla rete e la riduzione della velocità per contribuire a diminuire il consumo energetico, e che si stava valutando anche l'introduzione di prezzi dinamici, ovvero aumenti di prezzo nelle ore di punta.

La smentita di BT al sito **Telecoms.com** sembra netta, e anche **Virgin Media O2** dice che una mossa del genere non è ancora attuale.

Ma VodafoneThree non esclude

rallentamenti

Diversamente, **VodafoneThree** non ha smentito categoricamente, ma per l'operatore sarebbe difficile limitare la propria rete in questo modo se i concorrenti non facessero lo stesso, soprattutto alla luce delle numerose promesse in termini di copertura di rete e connettività fatte per ottenere l'approvazione delle autorità britanniche per la fusione meno di un anno fa.

Come i suoi concorrenti, VodafoneThree è naturalmente preoccupata per l'impatto dell'aumento dei prezzi dell'energia e sta facendo pressioni sul governo per ottenere una deroga.

"Siamo delusi dal fatto che il governo abbia scelto di non includere il settore delle telecomunicazioni nel British Industrial Competitiveness Scheme", ha detto l'operatore telefonico in un comunicato stampa inviato anche al Telegraph. *"Esortiamo il governo a considerare l'impatto dell'aumento dei prezzi dell'energia sul vitale settore delle telecomunicazioni, che sblocca la crescita in tutti i settori dell'economia".*

La reazione negativa arriva dopo che la scorsa settimana Westminster ha ampliato il British Industrial Competitiveness Scheme (BICS) per ridurre le bollette energetiche di 10.000 aziende manifatturiere in settori chiave, rispetto alle 7.000 previste al momento della sua presentazione lo scorso anno. Il programma, che raggiunge la riduzione esentando le aziende manifatturiere di settori chiave dal pagamento di tre iniziative per le emissioni zero, entrerà in vigore nell'aprile del prossimo anno. Si rivolge alle imprese ad alta intensità energetica in settori chiave come quello automobilistico e aerospaziale, siderurgico e farmaceutico… ma non alle telecomunicazioni.

Reti a banda larga energivore, ma Governo Uk non applica facilitazioni alla industry Tlc (nemmeno quello italiano)

"Le reti mobili e a banda larga sono infrastrutture nazionali critiche su cui fanno affidamento quasi tutti i consumatori e le imprese, eppure, nonostante la loro importanza, le aziende di telecomunicazioni sono state escluse dal sostegno offerto ad altri settori ad alta intensità energetica", ha detto un portavoce di **Virgin Media O2**.

"Se il governo vuole crescita, produttività e resilienza, non può ignorare le reti digitali da cui dipende il Paese", ha aggiunto il portavoce. *"Esortiamo il governo a collaborare con le aziende di telecomunicazioni per trovare un meccanismo di sostegno energetico adeguato che rifletta il ruolo vitale che il settore svolge".*

Il settore delle telecomunicazioni consuma un'enorme quantità di energia. Alla fine del 2022, ad esempio, BT ha rivelato di consumare quasi l'1% dell'elettricità del Regno Unito. E proprio come le loro controparti all'estero, gli operatori di telecomunicazioni britannici si stanno impegnando a fondo per ridurre il consumo energetico, sia per risparmiare denaro che per raggiungere gli obiettivi in □□materia di cambiamento climatico.

Non c'è da stupirsi che siano contrariati dall'esclusione dal sostegno governativo. Lo stesso sentiment è condiviso, da tempo, dalla industry italiana delle Tlc, che ha chiesto da anni di essere inserita nel novero degli energivori.

Rischio razionamento dati anche in Italia?

Lo stesso clima di insoddisfazione da parte delle telco si registra anche in Italia, dove Asstel non più tardi di due giorni fa ha chiesto l'emanazione di un decreto telecomunicazioni urgente, nel quale il capitolo energetico (energivori) è al primo posto. Anche da noi c'è il rischio di rallentamenti o razionamenti del traffico dati? Il tema potrebbe anche diventare attuale da noi, alla fine se il Governo resterà (ancora) insensibile alle richieste degli operatori.

D'altra parte, se c'è un razionamento dei voli nel settore aereo, perché non dovrebbe esserci anche un rallentamento o razionamento dei dati? Anche le telco e le reti consumano energia, eccome.

Leggi le altre notizie sull'home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/la-crisi-energetica-pesa-sulle-telco-in-uk-traffico-dati-a-rischio-razionamento-e-in-italia/570811/

Licenziamenti AI, Meta annuncia 8mila tagli. Microsoft annuncia prepensionamenti



I licenziamenti dovuti all'AI continuano. **Meta** ha annunciato il taglio di circa 8mila posti di lavoro, pari a circa il 10% della forza lavoro, nel quadro di una strategia di contenimento dei costi e riallocazione delle risorse verso l'intelligenza artificiale. Per **Bloomberg** l'azienda, che ha iniziato a tagliare personale dal 2024, avrebbe anche annunciato che chiuderà altre 6mila posizioni aperte.

Microsoft: meno tagli, ma stessa direzione

Microsoft segue la stessa scia di Meta ma tramite un approccio meno drastico, introducendo per la prima volta un programma di **uscite volontarie rivolto a circa il 7% della forza lavoro statunitense.** L'iniziativa riguarda specifiche fasce di dipendenti come ingegneri e sviluppatori che hanno superato la somma di 70 anni tra età e anni di servizio all'interno dell'azienda.

Meta e Microsoft: i tagli continuano

Entrambe le aziende stanno aumentando in modo significativo gli investimenti in data center, cloud e sistemi per l'AI generativa. Microsoft, con oltre 228mila dipendenti a livello globale, segue una strategia condivisa anche da altri grandi player come **Amazon e Alphabet.**

La competizione si concentra sempre più sulla capacità di attrarre talenti altamente qualificati e sostenere costi infrastrutturali molto elevati. Questo sta ridefinendo le priorità finanziarie, spostando risorse da funzioni tradizionali verso ambiti ad alta intensità tecnologica.

Le big tech non lo dicono, ma l'AI automatizzerà gran parte dei lavori

Alla base di queste scelte c'è anche l'impatto crescente dell'automazione. Strumenti basati su AI consentono di ridurre la necessità di grandi team, mantenendo o aumentando i livelli di produttività.

Nel settore software, in particolare, l'evoluzione di sistemi di programmazione assistita e automatizzata sta cambiando modelli operativi e costi, contribuendo alla riorganizzazione delle aziende.

La visione di Dorsey: "L'AI eliminerà il middle managment"

A sintetizzare la trasformazione in atto è anche la posizione di **Jack Dorsey**, fondatore di **Twitter**, **Bluesky** e **Block**. Nel saggio *"Da gerarchia a intelligenza",* scritto con **Roelof Botha** di **Sequoia Capital**, Dorsey spiega che i tagli legati all'AI

non rispondono solo a logiche di costo, ma a un cambio strutturale delle organizzazioni.

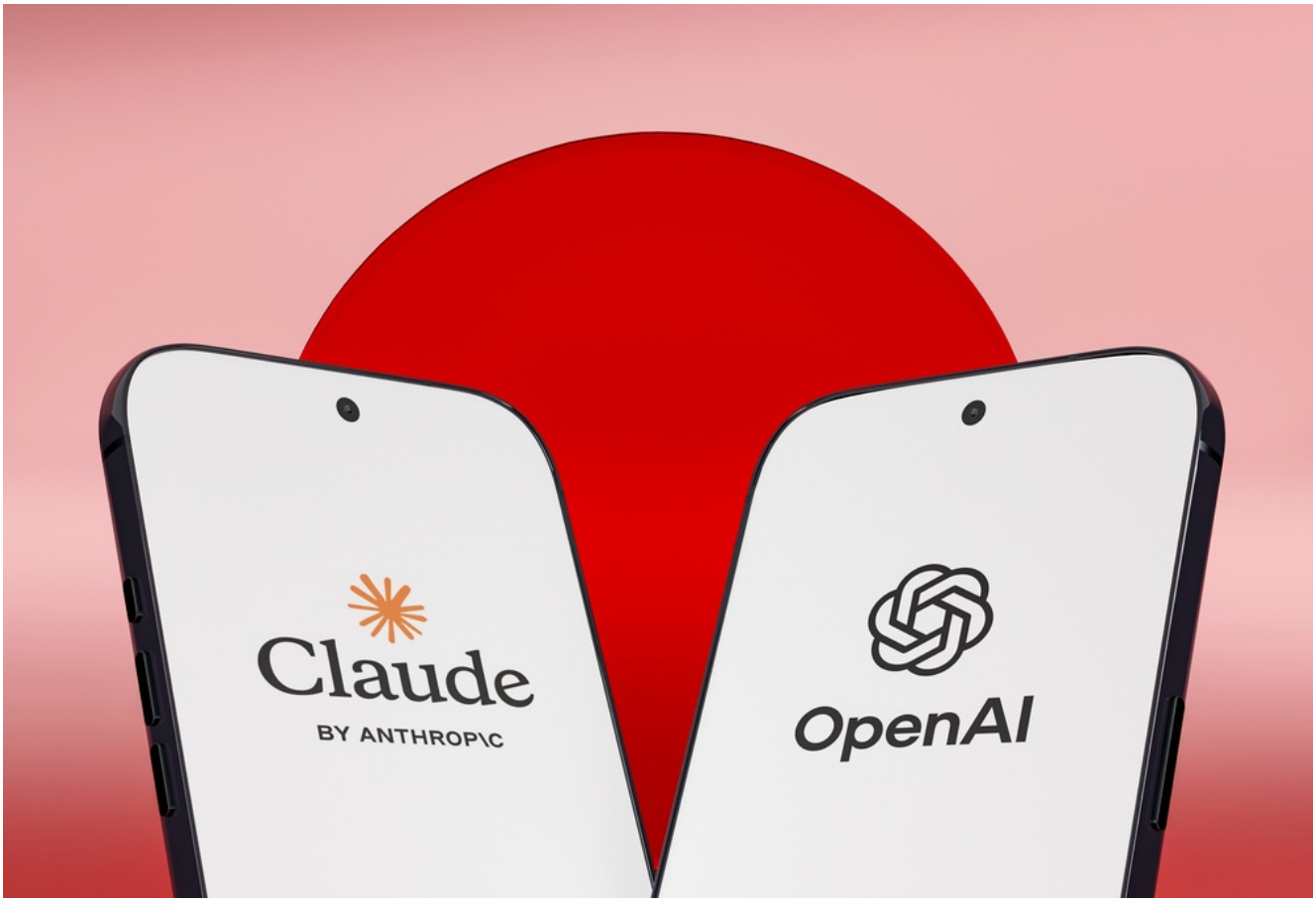
Nel caso di Block, che ha ridotto di circa 4mila dipendenti su oltre 10mila, l'obiettivo dichiarato è sostituire i livelli intermedi con sistemi basati su intelligenza artificiale. Secondo gli autori, le gerarchie aziendali erano nate per gestire il flusso di informazioni in strutture complesse, con i manager come punto di raccordo tra operatività e strategia. Oggi, con l'AI in grado di elaborare e distribuire informazioni in tempo reale, questo modello perde centralità.

Il passaggio è verso organizzazioni più piatte, in cui l'intelligenza artificiale sostituisce parte delle funzioni di coordinamento, accelerando decisioni e processi ma ridefinendo in profondità il ruolo umano nel lavoro.

Leggi le altre notizie sull'home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/licenziamenti-ai-meta-annuncia-8mila-tagli-microsoft-annuncia-prepensionamenti/570801/

AI e cybersecurity, il nuovo modello di OpenAI e la breccia in Mythos



*Rubrica settimanale **SosTech**, frutto della collaborazione tra **Key4biz** e **SosTariffe**. Per consultare gli articoli precedenti, **clicca qui**..*

Il 15 aprile scorso **OpenAI** ha annunciato l'espansione del programma **Trusted Access for Cyber** (TAC) e il lancio di **GPT-5.4-Cyber**, un modello derivato da GPT-5.4 e addestrato per operazioni di sicurezza informatica. Quasi in contemporanea, Bloomberg ha riportato che **Mythos**, il modello di Anthropic distribuito finora solo a una cerchia ristretta di partner selezionati, era stato raggiunto da un gruppo di utenti non autorizzati il giorno stesso del suo annuncio pubblico. Tempismo perfetto, nel senso peggiore.

Le due notizie arrivano in un momento in cui il settore della **cybersecurity** sta attraversando una trasformazione profondissima, visto che il terremoto dell'intelligenza artificiale non risparmia proprio nessuno. Le infrastrutture digitali moderne mutano a una velocità che rende impraticabile qualsiasi approccio alla sicurezza basato su controlli

periodici. I sistemi si aggiornano in continuazione e nuovi servizi entrano in produzione praticamente ogni giorno, e perciò mantenere una visione aggiornata dello stato di sicurezza richiede qualcosa di più di un *audit* semestrale. L'intelligenza artificiale applicata alla cybersecurity promette di colmare questo gap, con l'obiettivo di trasformare attività come la gestione della **superficie di attacco** (il monitoraggio di tutti i punti in cui un sistema è esposto a potenziali intrusioni), il ***penetration testing*** (le simulazioni di attacco condotte per individuare le falle prima che lo facciano altri) e la ***threat intelligence*** (la raccolta e l'analisi di informazioni sulle minacce in circolazione) in processi continui e automatizzati, capaci di rilevare vulnerabilità in tempi molto più stretti rispetto a qualsiasi approccio manuale. Il vantaggio, oltre che di velocità, è di efficienza, visto che un sistema che lavora in modo continuativo può individuare configurazioni vulnerabili che un controllo periodico avrebbe semplicemente mancato.

Secondo i dati dell'Osservatorio Cybersecurity & Data Protection del Politecnico di Milano, presentati a febbraio 2026, il settore in Italia ha raggiunto nel 2025 un valore di 2,78 miliardi di euro, con una crescita del 12% rispetto all'anno precedente, cioè con un distacco netto rispetto al misero +1,5% registrato dalla spesa digitale media. Una crescita che tiene anche in un contesto macroeconomico difficile, il che dice qualcosa sulla percezione del rischio da parte delle aziende. Gli investimenti ci sono, l'interesse anche. La domanda che sorge spontanea con i casi OpenAI e Anthropic è più sottile: a chi si consegna questa potenza di fuoco, e con quali garanzie reali?

GPT-5.4-Cyber e il programma Trusted Access for Cyber

GPT-5.4-Cyber è una variante di GPT-5.4 addestrata per essere

più permissiva nelle attività di sicurezza legittime rispetto a un modello standard. Tra le capacità specifiche c'è l'analisi del software compilato (il cosiddetto **reverse engineering binario**) che consente ai professionisti di individuare **malware** e **vulnerabilità** senza accedere al codice sorgente. Proprio per questo, OpenAI ha scelto di partire con una distribuzione limitata a fornitori, organizzazioni e ricercatori verificati, riservandosi di ampliare l'accesso man mano che arriveranno modelli più capaci nei prossimi mesi. GPT-5.4 è già classificato come modello ad "alta capacità cyber" nel Preparedness Framework interno di OpenAI, e la formazione specifica per la cybersecurity è iniziata con GPT-5.2, per poi essere estesa nelle versioni successive.

Il programma TAC prevede **tre percorsi di accesso** distinti. I singoli professionisti possono verificare le proprie credenziali direttamente su chatgpt.com/cyber. Le aziende possono aderire attraverso un referente OpenAI, portando l'intera organizzazione nel programma. I partecipanti TAC già autenticati come "difensori" possono fare richiesta di accesso a GPT-5.4-Cyber. Chi accede al modello più permissivo, però, rinuncia ad alcune opzioni: in particolare, le modalità in cui OpenAI ha meno visibilità su come il modello viene effettivamente utilizzato non sono disponibili. Una limitazione non da poco, soprattutto per le organizzazioni che trattano dati sensibili e che già pagano abbonamenti e licenze software (per confrontare le offerte di **connettività** su cui queste infrastrutture poggiano, **SOSTariffe.it** mette a disposizione il suo comparatore aggiornato). Sul fronte dei risultati concreti, OpenAI ha dichiarato che Codex Security – uno strumento che monitora automaticamente il codice, valida i problemi rilevati e propone correzioni – ha contribuito alla risoluzione di oltre 3.**000 vulnerabilità critiche** dalla sua introduzione.

La breccia in Mythos e il problema del controllo dell’accesso

Anche Anthropic ha scelto la strada della distribuzione controllata per **Mythos**, e per ragioni analoghe a quelle di OpenAI: il modello è in grado di individuare e sfruttare vulnerabilità su tutti i principali sistemi operativi e browser, e consegnarlo senza filtri sarebbe stato difficile da giustificare. Il programma **Project Glasswing** ha limitato l’accesso iniziale a dodici partner selezionati (tra cui Apple, Amazon, Cisco, CrowdStrike, Google, JPMorgan Chase, Microsoft e Nvidia) ciascuno vincolato contrattualmente a usare il modello solo per attività difensive, con 100 milioni di dollari in crediti di utilizzo messi a disposizione. Una cautela che non ha retto nemmeno un giorno.

Secondo quanto riportato da **Bloomberg**, il giorno stesso dell’annuncio pubblico di Mythos un gruppo di utenti non autorizzati è riuscito ad accedere al modello. I metodi usati sono stati diversi: uno dei membri aveva ottenuto credenziali di accesso attraverso un lavoro di valutazione svolto per un fornitore di Anthropic, altri avevano usato strumenti tipici dei ricercatori di sicurezza per esplorare i sistemi. A facilitare tutto aveva contribuito anche una violazione dei dati subita in precedenza da **Mercor**, una startup specializzata nella formazione di modelli AI: tra le informazioni trapelate c’erano **dettagli tecnici sui sistemi di Anthropic** che hanno permesso al gruppo di localizzare Mythos. Il gruppo era collegato attraverso una comunità privata su **Discord**, con strumenti automatizzati già attivi alla ricerca di informazioni su modelli non ancora annunciati pubblicamente (una pratica, evidentemente, tutt’altro che occasionale in certi ambienti).

Anthropic ha confermato di stare indagando, precisando di non aver trovato indicazioni che la violazione abbia raggiunto la propria infrastruttura diretta, e che l’incidente sembra

confinato all’ambiente di un fornitore terzo. Nel frattempo, secondo Bloomberg, il gruppo continua a usare Mythos regolarmente, evitando di fare richieste legate alla sicurezza per non attirare attenzione. Anche banche e organismi governativi su entrambe le sponde dell’Atlantico stanno premendo per essere inclusi nel programma di accesso anticipato, con l’obiettivo di usare il modello per testare i propri sistemi dall’interno.

Strumenti potenti, responsabilità aperte

Ciò che emerge da queste due notizie è meno rassicurante di quanto i comunicati stampa dei due laboratori vogliano lasciar intendere. OpenAI e Anthropic stanno entrambi cercando di risolvere lo stesso problema, e cioè come rendere disponibili strumenti capaci di fare cose molto serie a chi ne ha bisogno per difendere le reti, senza che quegli stessi strumenti finiscano nelle mani sbagliate. Le soluzioni adottate, dai programmi di accesso verificato ai vincoli contrattuali, fino alle distribuzioni graduali, sono ragionevoli sulla carta, ma il caso Mythos mostra che la distanza tra un annuncio e una breccia può essere questione di ore.

Un sistema di AI capace di individuare e sfruttare vulnerabilità è uno strumento offensivo oltre che difensivo, e la linea che separa le due funzioni dipende interamente da chi lo usa, e naturalmente con quale scopo. Per questo il dibattito sul controllo dell’accesso a questi modelli non è più solo una questione interna ai laboratori di ricerca, ma banche, governi e grandi organizzazioni stanno premendo per entrare nei programmi di accesso anticipato. In Italia, secondo i dati del Politecnico di Milano presentati a febbraio 2026, **il 56% delle grandi imprese usa già l’AI in ambito cybersecurity**, ma spesso senza coglierne il potenziale pieno. Il salto verso strumenti con capacità autonome e offensive è

un passaggio di tutt’altra dimensione, che richiede non solo investimenti tecnologici ma anche una governance adeguata: chi può accedere, a quali condizioni, con quali controlli e con quali conseguenze in caso di uso improprio. Sono domande che i programmi TAC e Glasswing hanno cominciato ad affrontare, con risultati per ora parziali.

Leggi le altre notizie sull’home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/ai-e-cybersecurity-il-nuovo-modello-di-openai-e-la-breccia-in-mythos/570731/

Cambio fornitore energia elettrica, cosa prevede il piano dell’UE



L’UE accelera sui tempi della **riforma del cambio fornitore**, con l’approvazione del regolamento di esecuzione della direttiva 944/2019. **Entro fine 2026** tutti i Paesi membri dovranno permettere ai cittadini di ottenere lo switch rapido, da completare entro 24 ore dalla richiesta e disponibile tutti i giorni lavorativi.

In Italia la nuova procedura entrerà in vigore ancora prima, visto che l’ARERA ha fissato al 1° dicembre il termine di avvio della riforma. Il piano dell’UE punta a **incentivare la concorrenza sul mercato**, favorendo cambi frequenti di fornitura e spingendo i cittadini a confrontare le offerte luce**. L’uso di comparatori come SOStariffe.it diventerà ancora più centrale**: grazie all’analisi regolare delle tariffe proposte dai fornitori sarà possibile approfittare rapidamente di promozioni o di prezzi in discesa.

Cambio fornitore energia elettrica,

switch tecnico in 24 ore

Il processo di riforma del cambio fornitore sta per entrare nel vivo: la decisione dell'UE di accorciare i tempi richiesti per il passaggio a un nuovo fornitore è stata presa nel 2019, ma bisognerà aspettare la fine del 2026 affinché diventi effettivamente operativa in tutta Europa.

La riforma che introduce lo **switch rapido** si inserisce in un quadro più ampio che punta a rinnovare e a rafforzare il sistema energetico europeo. Una delle direttrici su cui lavora l'Europa è **aumentare la competizione dei mercati**, offrendo ai cittadini strumenti per abbassare le bollette e per combattere la povertà energetica.

L'introduzione del cambio fornitore in 24 ore accorcerà di molto i tempi richiesti per il passaggio a una nuova offerta luce: se attualmente i cittadini italiani devono aspettare fino a due mesi per lo **switch commerciale**, con l'entrata in vigore del nuovo sistema serviranno **al massimo tre settimane**.

Nel regolamento di esecuzione della direttiva 944/2019, l'UE ha definito i **criteri di interoperabilità** e le procedure non discriminatorie e trasparenti per l'accesso ai dati richiesti per completare il cambio. L'insieme delle indicazioni contenute in questo regolamento costituisce il riferimento tecnico e normativo che i fornitori dovranno seguire per gestire i passaggi degli utenti.

Quando si richiede l'attivazione di un'offerta proposta da un fornitore luce diverso, il nuovo fornitore dovrà fare dei controlli preventivi per verificare che non ci siano ostacoli al cambio e poi dovrà richiedere che l'utenza venga associata al proprio servizio. Proprio questo passaggio è quello interessato maggiormente dalle novità: la **registrazione del nuovo fornitore** dovrà avvenire entro 24 ore dalla richiesta.

Il cambio fornitore energia elettrica in 24 ore arriverà in Italia da dicembre

Con una delibera dedicata (delibera 58/2026/R/eel), l'ARERA ha fissato i tempi e i passaggi tecnici che i fornitori devono rispettare per garantire il cambio fornitore in 24 ore **sul sistema elettrico italiano**.

La novità dello switch rapido in Italia arriverà a **inizio dicembre**, qualche settimana prima rispetto a gran parte d'Europa (bisogna considerare, comunque, che alcuni Paesi si sono già adeguati: in Germania, ad esempio, lo switch rapido è attivo da giugno 2025).

Probabilmente nei prossimi mesi ci saranno ulteriori interventi normativi: in particolare, i fornitori temono che la nuova procedura possa incentivare il fenomeno del cosiddetto **turismo energetico**, con utenti che presentano continue richieste di cambio fornitore per evitare il pagamento delle bollette.

Più competizione e prezzi convenienti grazie al confronto delle offerte

Accorciare i tempi per il cambio faciliterà l'esercizio del **diritto degli utenti a passare a un diverso fornitore**. Attualmente i tempi molto lunghi per vedersi attivata una nuova offerta scoraggiano una fetta di cittadini e, in alcuni casi, vanificano anche il potenziale risparmio proposto dalle migliori tariffe di mercato.

Dover aspettare meno di un mese per beneficiare di una nuova offerta permetterà di iniziare da subito a **risparmiare**

concretamente, rendendo i consumatori i veri protagonisti del mercato libero. La velocità della procedura consentirà infatti di sfruttare al meglio le promozioni a tempo dei fornitori, che spesso hanno una validità limitata e richiedono una reattività che l'attuale sistema non permette.

In particolare, lo switch rapido rende **ancora più vantaggioso optare per le tariffe indicizzate**. Queste offerte, legate direttamente all'andamento del PUN (Prezzo Unico Nazionale), permettono di pagare l'energia in maniera proporzionale alle quotazioni registrate sul mercato all'ingrosso. Con la nuova riforma, è possibile **approfittare tempestivamente delle discese del PUN**: se il prezzo dell'energia cala bruscamente, il consumatore può migrare verso offerte indicizzate più competitive quasi in tempo reale, senza restare bloccato per mesi in contratti a prezzo fisso ormai fuori mercato.

Questa flessibilità offre indubbi vantaggi per gli utenti, che grazie al **monitoraggio costante del mercato** possono avere una panoramica aggiornata sulle migliori condizioni disponibili. **Confrontare le offerte** con un comparatore come SOStariffe.it è un'abitudine che permette di risparmiare sensibilmente sulle bollette: approfittando delle oscillazioni del mercato e assicurandosi che la propria tariffa sia sempre allineata alle offerte più competitive, si può ridurre la spesa per l'elettricità.

Leggi le altre notizie sull'home page di Key4biz

https://www.key4biz.it/cambio-fornitore-energia-elettrica-cosa-prevede-il-piano-dellue/570766/